

POLITICA

Renzi vede Berlusconi. «Mi ostacolano

- **Oggi il faccia a faccia sulla legge elettorale nella sede del Pd: ci saranno anche Gianni Letta e Guerini**
- **Il segretario irritato per gli «attacchi strumentali. Se Letta cadrà non sarà certo per il modello spagnolo»**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

SEGUE DALLA PRIMA
Il segretario Pd trova strumentale certe argomentazioni («vuol far cadere Letta») contro il suo tentativo di portare a casa una riforma elettorale coinvolgendo Berlusconi e portando Forza Italia a dire sì anche al superamento del Senato e delle province e alla riforma delle Regioni. «Mi hanno votato per questo» twitta lamentandosi che «molti cercano di frenare», ma assicurando che non per questo ha intenzione di fare passi indietro: «io non mollo».

Col Cavaliere si vedrà oggi pomeriggio alle quattro a Roma nella sede del Pd del Nazareno come ha annunciato lui stesso da Daria Bignardi. Ci sarà anche Gianni Letta (e Lorenzo Guerini accompagnerà Renzi). Una prima volta assoluta, che non farà mancare le polemiche. «Non è la prima volta che Berlusconi incontra i segretari del Pd. - spiega Renzi -. Ma lo incontro non perché non cosa fare, ma perché siamo a un bivio. O la classe politica romana organizza un suicidio di massa oppure finalmente facciamo davvero le riforme e quindi si fanno anche con l'opposizione».

Prima Renzi a Firenze incontrerà la segretaria di Scelta Civica Giannini e il leader del Psi Riccardo Nencini e a mezzogiorno andrà a inaugurare delle case popolari rimesse a nuovo. Ma è dall'incontro col Cavaliere che dipendono molte cose come ammette Maria Elena Boschi, la parlamentare renziana che nella segreteria Pd ha la delega, appunto, alle riforme. «Saranno le 24 ore decisive» spiega mostrando tuttavia un certo ottimismo: «per il 27 gennaio dovremmo farcela» dice.

Renzi contesta chi lo accusa di avere troppa fretta. Sono 20 anni dice che si parla di riforme e siamo ancora al punto di partenza. E ricorda che lui dalle primarie ha avuto un mandato chiaro, da «ultima spiaggia» e quindi non può non correre. Ma su quale proposta? Lunedì Renzi ha promesso che scioglierà l'enigma davanti alla direzione del Pd che poi chiamerà a dire un sì o un no. I numeri decisi dagli elettori delle primarie dicono che non avrà problemi a farla passare dentro il partito. Più complicato avere la certezza che il voto della direzione sarà poi rispettato dai gruppi parlamentari. Soprattutto se la proposta del Pd sarà il modello spagnolo concordato con Berlusconi. Renzi mostra di non avere grandi timori. «Abbiamo votato ieri, votiamo lunedì. E soprattutto abbiamo votato l'8 dicembre» risponde Renzi a un tweet di Cerasa del Foglio che nota quanto il Pd stia ballando. I più ottimisti dai renziani calcolano che circa 2/3 di deputati e senatori non useranno il voto segreto per azzoppare il segretario. Il terzo mancante però sarebbe determinante soprattutto al Senato. Certo se finisse così davvero salterebbe tutto per aria con conseguenze inimmaginabili per lo stesso Pd perché ci sarebbe un rovesciamento della volontà espressa dagli elettori delle primarie fanno notare gli uomini del segretario. E a quel punto non sarebbe più fantapolitica un Renzi alla guida di un governo di scopo per fare le riforme. A meno che non decida di giocarsi



Il segretario del Pd Matteo Renzi incontrerà Silvio Berlusconi leader di Forza Italia FOTO LAPRESSE

tutto col voto anticipato anche con la legge proporzionale (ma con soglia di sbarramento) lasciata dalla sentenza antiPorcellum della Corte Costituzionale.

Dall'altra parte del resto non mancano, a cominciare dallo stesso Letta, quelli che ritengono che un accordo col Cavaliere certificherebbe la fine della maggioranza. Un ragionamento che ieri Renzi s'è sentito ripetere più volte durante gli incontri con vari ministri da Maurizio Lupi allo stesso Dario Franceschini che pure nelle geografie democratiche sta nella casella renziana. «Renzi sta facendo un'azione molto forte per mantenere le promesse fatte al Paese» spiega il ministro Graziano Delrio anche lui in visita al Nazareno.

Il problema è che gli alleati di governo vi vedono il rischio di produrre strappi irrimediabili e quindi chiedono un vertice di maggioranza. Riti da Prima Repubblica li definiscono dalle parti del segretario. Quel che è certo però è che dentro al Pd i bersaniani sono decisi a dare battaglia. L'assunto è che nel momento in cui Renzi siglerà l'intesa con Berlusconi siglerà anche la morte del governo Letta. In automatico. «Non andrà così» è pronto a scommettere Ernesto Carbone. «Capiamo - dice il deputato vicinissimo a Renzi - che si preferisca la palude, ma un minimo di senso di realtà suggerirebbe di trovare altri argomenti per cercare di non cambiare la legge elettorale».

Insomma per Renzi se Letta cadrà non sarà per colpa dell'accordo con Berlusconi sul sistema spagnolo. Sempre che questa sia la proposta e che non si tratti dello spauracchio per convincere Alfano (e Letta) a non ostacolare la rapida approvazione della legge elettorale. Che a questo punto potrebbe essere lo spagnolo corretto a cui sta lavorando il professore D'Alimonte: proporzionale a turno unico con premio di maggioranza e soglia di sbarramento al 5%, circoscrizioni piccole (e liste bloccate corte), ma con una ripartizione dei seggi su base nazionale come chiede Alfano.

...

Maria Elena Boschi:
«Saranno 24 ore decisive ma per il 27 gennaio dovremmo farcela»

La Spagna è lontana

IL COMMENTO

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA
Complessivamente, i deputati sono 350. Non c'è ovviamente, nessun premio di maggioranza. Le liste dei candidati sono bloccate, nessun voto di preferenza. Pensare di tradurre questo sistema in Italia aggiungendovi un premio di maggioranza già bocciato dalla Corte Costituzionale, a meno che venga previsto un secondo turno apposito, e le liste bloccate, anch'esse bocciate dalla Corte, non soltanto snatura il sistema, ma pone problemi per l'appunto costituzionali. Va subito aggiunto che la Spagna è una monarchia che non deve, quindi,

eleggere un Presidente e che ha adottato dalla Germania il voto di sfiducia costruttivo. Il Presidente del Governo spagnolo viene eletto a maggioranza assoluta dai deputati (ha spesso avuto bisogno dei voti di alcuni partiti regionali, in particolare della Catalogna) e può essere sfiduciato a maggioranza assoluta purché quella stessa maggioranza o un'altra siano in grado di eleggere un sostituto. Il Senato non dà e non toglie la fiducia. Questo meccanismo che in Italia richiederebbe una ovvia modifica costituzionale, presumo appoggiata da tutti coloro che desiderano un capo del governo forte, è positivamente responsabile, insieme all'esistenza di due grandi partiti, della notevolissima e apprezzatissima stabilità di governo e politica.

Insomma, chi vuole imitare un modello di governo, lo deve importare nella sua interezza o quasi, quantomeno nei suoi assi portanti. I sistemi istituzionali non sono supermercati dai quali si comprano i prodotti più luccicanti. Che cosa luccica agli occhi di Renzi e dei suoi disinvolti consiglieri elettorali? Che cosa attrae l'interesse di Berlusconi e dei suoi consiglieri che sanno fare qualche conto? Anzitutto, luccicantissime sono le liste bloccate grazie alle quali Berlusconi continuerà a nominare i suoi parlamentari e, dal canto suo, Renzi procederà a un repulisti complessivo la cui probabilità sta già producendo molte fibrillazioni nei ranghi dei deputati del Partito Democratico. Agli occhi di Berlusconi luccica anche e parecchio la possibilità di fare fuori

«Patto col Cav? Cade il governo» Minoranza Pd in fermento

- **D'Attorre: «Il sistema spagnolo è invotabile»**
- **Ma Cuperlo frena: «Non è questione di coscienza»**

M. ZE.
ROMA

«Noi il modello spagnolo non lo votiamo. Se lo scordi il segretario», sibila un deputato bersaniano a fine mattinata in un Transatlantico semideserto malgrado la ministra Nunzia De Girolamo sia venuta a raccontare la sua versione dei fatti. Alfredo D'Attorre rinforza: «Diciamocelo con franchezza, il sistema spagnolo è costituzionalmente e politicamente invotabile». E di certo non ha bisogno del voto segreto, replica a Formigoni che aveva ipotizzato scenari occulti, perché la sua e quella di diversi

altri nel Pd sarà «una battaglia a viso aperto, non fatta in maniera vigliacca. Nessuno si nasconderà dietro il voto segreto. Ma se Renzi ratifica l'accordo con Berlusconi la maggioranza finisce domani». «Mezze minacce», le definisce il renziano Ernesto Carbone, che si dice convinto che non sarà questo a far cadere il governo. Ma D'Attorre spinge sul pedale dell'acceleratore e invita il segretario a smetterla «con le caricature, non c'è nessun confronto fra proporzionalisti e antiproporzionalisti, nessuno ha proposto di tenere il sistema uscito dalla Consulta. Renzi deve avere più rispetto dell'intelligenza dei suoi inter-

locutori, non può trattarci da ragazzini con l'anello al naso. Non possiamo per fare un accordo con Verdini resuscitare in un colpo solo il Porcellum e, sul piano politico, Berlusconi. Sarebbe inaccettabile tornare alle liste bloccate». Il Pd rischia di spaccarsi come una mela, questa è l'aria che tira. Il presidente del partito, Gianni Cuperlo (riunisce la sua componente lunedì alle 13, poco prima della direzione dedicata alla riforma) ribadisce che per quanto lo riguarda resta il doppio turno la strada percorribile, «e oggi ci sono tutte le condizioni per approvarlo a larga maggioranza», ma, a differenza di D'Attorre, non andrà mai contro la decisione presa a maggioranza del suo partito una volta in Aula, «la legge elettorale non può essere un voto di coscienza, per questo la battaglia la faremo nelle sedi del Pd, per di